



Al Ministro degli Esteri

## **Sulla condizione dei cittadini italiani detenuti in carceri straniere**

Il Coordinamento dei Garanti delle persone private della libertà personale, istituiti a livello locale (Comuni di Bologna, Brescia, Ferrara, Firenze, Nuoro, Pisa, Torino, Reggio Calabria, Roma, Sassari e Province di Milano e Lodi), intende segnalare la criticità delle vicende che stanno vivendo nostri connazionali detenuti all'estero insieme alle loro famiglie.

Diversi i casi drammatici che hanno raggiunto la ribalta delle cronache: da Carlo Parlanti e Simone Righi, il primo condannato sulla base di un quadro probatorio assai dubbio a 9 anni di reclusione negli Stati Uniti e ora in condizioni di salute seriamente compromesse; il secondo, attualmente libero su cauzione, non può allontanarsi dal suolo spagnolo sino alla definizione del processo nel quale rischia sino a sei anni di reclusione; ad Angelo Falcone e Simone Nobili, detenuti in India, i quali rischiano 35 anni di reclusione. In questi delicati frangenti le famiglie hanno denunciato di aver percepito la distanza delle autorità italiane dal loro dramma e la sgradevole sensazione di essere stati come dimenticati.

L'italiano detenuto all'estero è titolare di tutta una serie di diritti, che vanno dal diritto alla salute fino all'equo processo, alla stessa maniera in cui sono garantiti dalla Costituzione e che non possono non seguirlo oltre confine, così come la famiglia ha il diritto di avere tutte le informazioni sulla condizione del proprio caro in un carcere straniero.

Secondo l'ultimo censimento del dipartimento del Ministero degli Affari Esteri che si occupa degli italiani detenuti all'estero i nostri connazionali attualmente rinchiusi in prigioni straniere ammonterebbero a 2.820 unità di cui un'importante percentuale, quasi la metà, sono in attesa di giudizio. Gli Stati a maggiore densità risultano essere Germania ( 1140 ), Spagna ( 429 ), Belgio ( 238 ), Francia ( 208 ). Il dato che riguarda le Americhe si attesta sull'ordine di grandezza di quello spagnolo, con gli Stati Uniti che nell'area presentano la maggiore concentrazione di detenuti italiani. Ampiamente sotto il centinaio risulta essere il numero di reclusi nell'area australe e asiatica.

Quello che le famiglie dei detenuti oltre confine denunciano è lo stato di isolamento in cui vengono a trovarsi in uno scenario in cui Uffici Consolari ( che spesso sono posti a grande distanza dai luoghi di detenzione ) e Ambasciate italiane all'estero non sono dotati della congrua disponibilità di fondi al fine di fornire una esauriente ed effettiva assistenza per i nostri connazionali detenuti in terra straniera.

Le difficoltà maggiori che le famiglie si trovano ad affrontare sono di carattere economico in quanto i costi delle procedure legali sono corrispondenti ad un ordine di grandezza superiore rispetto alle proprie reali possibilità considerando inoltre che nel caso di detenuti italiani all'estero non si applica l'istituto del gratuito patrocinio. A ciò va aggiunta la necessità di provvedere alle spese dei beni primari della persona in carcere e del suo mantenimento.

Al contrario di quanto stabilito dall'articolo 24 della Costituzione, che prevede per qualsiasi cittadino, italiano o straniero, nell'ipotesi del soddisfacimento di condizioni predeterminate per legge, la possibilità di usufruire del patrocinio a spese dello Stato, per i cittadini italiani in pari condizioni all'estero non esiste tale strumento non avendo ancora lo Stato messo a punto un piano preciso per la salvaguardia economica degli italiani arrestati o detenuti all'estero. Inoltre ci sono difficoltà di comunicazione tra i detenuti e i propri legali nonché con le stesse famiglie; difficoltà linguistiche con la documentazione riguardante arresto, accuse, eventuali confessioni che è redatta nella lingua locale.

Risulta precaria l'effettività del diritto alla salute nei luoghi di detenzione a causa della sovrappopolazione carceraria con tutte le tematiche ad essa collegate come la promiscuità, l'alto tasso di violenza tra i prigionieri, le scarse condizioni igienico-sanitarie, il rischio di contrarre patologie, non essendo sempre garantita adeguata assistenza medica che varia a seconda della regolamentazione e della amministrazione carceraria.

Altra criticità, che va ad aggiungersi alle summenzionate, è quella della discriminazione. Essa è intimamente connessa alla natura del reato e al Paese nel quale viene eseguita la detenzione. I cittadini italiani possono soffrire degli stereotipi che nei tempi si sono radicati nella mentalità del Paese in cui si trovano ad espiare la pena, venendosi a tradurre in comportamenti che incidono in maniera sensibile sulla vita carceraria.

Alla luce di quanto è stato esposto i Garanti dichiarano sin da ora la massima disponibilità ad offrire il patrimonio di conoscenze ed esperienze maturate in questi anni per affrontare e sviluppare il tema della detenzione di nostri connazionali oltre confine.